

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GNAGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che;

da tempo e da più parti arrivano testimonianze che in alcuni ospedali psichiatrici giudiziari le condizioni dei detenuti siano diventate ancora più difficili anche per lo stesso stato fatiscente delle strutture;

oltre a legittime lamentele per il vitto insufficiente, presso l'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino (FI), ad esempio, ci sarebbero bagni senza porte e con servizi igienici in pessime condizioni, ed inoltre sarebbero stati accertati casi di scabbia e pidocchi —;

se non ritenga di dover urgentemente intervenire alla luce di recenti avvenimenti e nel rispetto dei più elementari diritti individuali anche di questi detenuti perché sia assicurato uno stato adeguato delle suddette strutture;

se non sia opportuno, dato che si tratta di persone con particolare esigenze, avvicinare alcuni di questi detenuti al luogo di residenza soprattutto per il mantenimento dei necessari contatti ed aiuti da parte delle rispettive famiglie;

se infine sia venuto a conoscenza della disagiata situazione in cui vive proprio un detenuto dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo, il Sig. Cristian Neri, che oltre ad avere una situazione processuale non del tutto chiara, necessita sia di una maggiore attenzione sanitaria, sia di una presenza più assidua dei suoi stessi familiari che infatti hanno richiesto, in data 23 gennaio 1998, il trasferimento del giovane presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. (3-01932)

FRAGALÀ e COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che il cittadino incensurato, dottor Carlo Maria Maggi, soffre da lungo tempo il regime di custodia cautelare in carcere con l'accusa di avere partecipato nel 1969 all'attentato alla Banca dell'Agricoltura;

il dottor Maggi si è dichiarato innocente ed ha riferito pubblicamente di avere subito pressioni da organi inquirenti affinché confessasse le proprie e altrui responsabilità, aderendo allo schema accusatorio in cambio di dazioni in denaro a pena di gravi provvedimenti di privazione della libertà in via preventiva;

l'accusa nei confronti del dottor Maggi si fonda sulle dichiarazioni di tale Martino Siciliano che, per tale motivo, avrebbe ricevuto la consistente somma di 200 milioni di lire da parte di agenti dei servizi segreti militari italiani;

a seguito del rifiuto del dottor Maggi a confermare determinate ipotesi accusatorie, ai suoi danni sarebbero scattati i provvedimenti di carcerazione preventiva;

il dottor Maggi, a seguito della « tortura » psicofisica dello stress carcerario, è stato colpito da una gravissima forma di emorragia cerebrale, per la quale è stato ricoverato presso il Policlinico di Milano padiglione Ponti, ma, nonostante le efficaci terapie, le sue condizioni di salute permangono tuttora gravi;

le numerose istanze di revoca del provvedimento restrittivo o di sua modifica nella misura degli arresti domiciliari, sono state, a tutt'oggi, neglette o respinte —;

se tutto quanto sopra descritto e riportato dalla stampa, anche a seguito di visite di parlamentari, di appelli di esponenti politici, delle istituzioni e di semplici cittadini, nonché di invocazioni del medesimo dottor Maggi, corrisponda al vero;

quali iniziative ed opportuni provvedimenti intendano assumere perché sia verificato se nella vicenda processuale ed umana del dottor Carlo Maria Maggi, siano state e siano osservate tutte le regole e le

garanzie a tutela del diritto di ogni cittadino alla libertà personale, alla salute e soprattutto, alla vita. (3-01933)

FRAGALÀ, COLA, LO PRESTI e SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i difensori di Lorenzo Necci hanno dichiarato, clamorosamente e pubblicamente, di rinunciare all'incarico difensivo a causa dello strapotere della pubblica accusa e della evidente inutilità della difesa tecnica, anche la più accorta e preparata, denunciando peraltro il gravissimo fatto di essere stati pedinati, come nel peggiore Stato di polizia;

l'avvocato Astolfo Di Damato, ex magistrato e professore universitario, anch'egli arrestato nell'inchiesta della procura di Perugia, ha iniziato lo sciopero della fame per protestare civilmente e duramente, « rispetto ad un'operazione della magistratura che considera assolutamente illegittima perché l'accusa è destituita di ogni fondamento »;

il dottor Marco Ghezzi, presidente del collegio giudicante nel processo *All Iberian* nei confronti di Silvio Berlusconi, invece di astenersi a salvaguardia del principio di imparzialità, ha revocato la propria domanda di trasferimento alla procura di Milano, già accolta dalla commissione del Csm, per cui era stato investito da unanimi e vigorose critiche della pubblica opinione, della magistratura e degli esponenti istituzionali;

è stata depositata a Milano la sentenza-ordinanza del dottor Salvini, sulla cosiddetta « eversione nera »;

il nostro paese è stato condannato quattrocento volte nell'ultimo anno dalla Corte europea per i diritti dell'uomo e ciò a causa di un ordinamento giudiziario e di un sistema processuale caratterizzati dall'abuso della custodia cautelare, dalla lunghezza esasperata dei processi, dalla disparità fra accusa e difesa, dalla comu-

nanza di carriera e dalla intercambiabilità di funzioni tra magistrati dell'accusa e giudici;

la tecnica di indagine di qualche procura italiana, basata sullo scambio premiale con i collaboratori di giustizia, ha comportato e comporta l'inquinamento dei processi ed il ripetersi di fatti gravissimi che vedono i maggiori collaboratori di giustizia, pur vigilati dal servizio di protezione, commettere gravissimi delitti di sangue e contro il patrimonio —

quali iniziative e quali provvedimenti intendano assumere rispetto alla « questione giustizia » che sta avvelenando ed imbarbarendo la vita civile e sociale del paese. (3-01934)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'Inpdap (Istituto nazionale per la previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche), previa delibera assunta nel mese di novembre, senza aver provveduto ad alcuna pubblicizzazione interna, ha proposto al Ministro competente la nomina a dirigente generale di sei dirigenti dell'Istituto;

il consiglio di amministrazione dell'Inpdap non ha mai proceduto ad istituire i dovuti servizi di controllo interno, o nuclei di valutazione ai sensi del secondo comma dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993, con il compito di verificare la realizzazione degli obiettivi, la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa;

l'Istituto non ha potuto pertanto acquisire i parametri di riferimento del controllo;

l'Inpdap non si è avvalso, alternativamente, di consulenti esterni, esperti in tecniche di valutazione e nel controllo di gestione (terzo comma dell'articolo 20 del

decreto legislativo n. 29 del 1993), né si è avvalso, sulla base di apposite convenzioni, di uffici già istituiti in altre amministrazioni (settimo comma dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993);

non è stato possibile, nel rispetto del decreto legislativo n. 29 del 1993, acquisire le relazioni sull'attività svolta dai dirigenti nell'anno precedente (primo comma dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993);

l'articolo 19 del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 dispone che per lo stesso conferimento degli incarichi di funzione dirigenziale si tiene conto della natura e delle caratteristiche dei programmi da realizzare, delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente anche in relazione ai risultati conseguiti in precedenza;

anche a tale riguardo l'Inpdap non ha proceduto, a far tempo dal decreto legislativo n. 479 del 1994, alla formalizzazione di schede e quaderni di scrutinio per valutazioni dirigenziali oggettive e comparate —:

quali siano stati gli effettivi criteri che hanno determinato la proposta di nomina dei sei dirigenti generali che risulta all'interrogante adottata in violazione della vigente normativa;

quali parametri siano stati utilizzati per una corretta valutazione della indispensabile riconosciuta competenza e professionalità cui si riferisce la normativa vigente;

come sia stato possibile inserire, tra gli altri, nella proposta trasmessa al Ministro competente, il nominativo di un sindacalista, già nominato dirigente a suo tempo in posizione di protratto distacco, costantemente e pluriennalmente impegnato in ruoli sindacali, fruitore, senza soluzione di continuità, di distacco sindacale fino ad un recentissimo rientro nell'istituto finalizzato ad una programmata promozione a dirigente generale;

se risulti altresì che il medesimo dirigente sindacale, privo di quella riconosciuta competenza e professionalità di cui alla richiamata normativa, ha presentato domanda di pensionamento nel corso stesso delle fasi elaborative della proposta di promozioni;

quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare la situazione di mancato rispetto nell'Inpdap di norme legislative di garanzia e controllo;

quali interventi si ritenga di predisporre per impedire le ingiustificate e costose promozioni a dirigente generale dei nominativi proposti dal consiglio di amministrazione, in particolar modo la proposta relativa al sindacalista privo di documentato e protratto svolgimento di funzioni dirigenziali nell'istituto ed in presenza di una formalizzata domanda di pensionamento concomitantemente all'attenzione della stessa amministrazione;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del direttore generale e dell'intero consiglio di amministratore dell'Inpdap per l'uso improprio di denaro pubblico e per il mancato rispetto della normativa a garanzia della realizzazione degli obiettivi, quali la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa. (3-01944)

FRAGALÀ e COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 1° maggio 1997, venivano notificati decreti di citazione, provenienti dalla procura di Milano, a Valerio Fioravanti, detenuto nel carcere di Rebibbia da più di diciassette anni ed a Pierluigi Concutelli, in qualità di persone informate sui fatti relativi alla strage di Piazza Fontana;

la data fissata per l'interrogatorio era l'undici maggio 1997 e cioè la stessa in cui avrebbe dovuto avvenire il colloquio « area

verde » tra Valerio Fioravanti e sua moglie, Francesca Mambro, anche essa detenuta;

di tale coincidenza temporale, il signor Fioravanti si accorgeva soltanto in un secondo momento; chiedeva, pertanto, al comandante del reparto « colloqui magistrati », ispettore Cosentino, se fosse il caso di avvisare il magistrato della procura di Milano dell'impedimento o quantomeno di fargli presente la possibilità di invertire l'orario dell'interrogatorio con quello del signor Concutelli;

Fioravanti, confidando nella disponibilità del magistrato di Milano, dottoressa Maria Grazia Pradella, non ufficializzava l'istanza di inversione degli interrogatori;

nonostante l'intervento dell'ispettore Cosentino, il magistrato informava il signor Fioravanti che non era sua intenzione acconsentire allo spostamento dell'interrogatorio;

nello stesso verbale, in cui veniva manifestata l'intenzione del pubblico ministero di non accogliere istanza di un ulteriore termine per l'espletamento dell'interrogatorio *de quo*, veniva verbalizzata l'intenzione del signor Fioravanti di rispondere comunque alle domande postulate dal pubblico ministero e che di tali dichiarazioni, lo stesso, non aveva tenuto conto;

sembrerebbe che, a seguito a tale episodio, il magistrato abbia chiesto alle autorità carcerarie di avviare un procedimento disciplinare a carico del Fioravanti che si è concluso con la dichiarazione di infondatezza della richiesta;

successivamente il magistrato, nonostante il rifiuto della sanzione disciplinare, riteneva di dover procedere in modo pretestuoso alla denuncia del Fioravanti per non aver reso dichiarazioni (articolo 371-bis del codice penale);

a seguito di tale informazione, il signor Fioravanti veniva incriminato ai sensi dell'articolo 371-bis del codice penale e,

come naturale conseguenza, gli veniva rigettata l'istanza di permesso ex articolo 30-ter della legge n. 354 del 1975;

il comportamento del magistrato appare assai ambiguo, sia in relazione alla rilevanza ed alla fondatezza giuridica di un interrogatorio fatto nei confronti del Fioravanti, atteso che questi all'epoca dei fatti di piazza Fontana, aveva solo undici anni, sia perché è stata completamente e volutamente ignorata la decisione del direttore del carcere di Rebibbia con la quale si disculpava il Fioravanti delle accuse mosse dal pubblico ministero medesimo, il quale ha poi ritenuto di dover procedere ad una denuncia per il reato di cui all'articolo 371-bis del codice penale, nonostante il comportamento del Fioravanti non integrasse neanche gli estremi di una azione censurabile con sanzioni disciplinari —:

se non ritengano di dover verificare la sussistenza dei presupposti per l'esercizio dei poteri di propria competenza, di fronte al comportamento di un magistrato che avrebbe ingiustamente pregiudicato la possibilità del Fioravanti di fruire dei diritti — tra i quali anche quello ai permessi — che la Costituzione tutela come inviolabili, attesa la funzione rieducativa della pena esplicitata appunto dall'articolo 27 della Costituzione;

se non ritengano di dover Fioravanti usufruire dei diritti, quali sono anche i permessi, che la Costituzione sancisce come inviolabili, attesa la funzione rieducativa della pena (articolo 27). (3-01945)

CENTO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e incarico per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

domenica 8 febbraio 1998 si è svolta a Torino la partita di calcio Juventus-Roma conclusasi con il risultato di 3 a 1;

durante l'incontro, l'arbitro signor Messina non ha concesso almeno 2 calci di rigore a favore della Roma, di cui uno,

come riportato da tutte le cronache sportive dei quotidiani risultava nettissimo ed evidentissimo;

i giornali del 10 febbraio 1998 evidenziano quello che è successo allo stadio di Torino definendo la « la gara falsata » e « Roma derubata »;

se questo fosse vero ne verrebbe anche sconvolto il risultato di alcuni giochi sportivi a premi organizzati dallo Stato come il totocalcio e il totogol;

i frequenti errori arbitrali così evidenti e clamorosi sono spesso un'occasione oggettiva che facilita la tensione negli stadi;

le squadre romane risultano sempre più frequentemente danneggiate da errori di interpretazione del regolamento del gioco calcio, tanto da far sorgere il sospetto che questo sia conseguenza anche di una campagna di « odio » che al nord viene condotta contro Roma —:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere, pur nel pieno rispetto dell'autonomia del mondo sportivo, affinché siano tutelati i giocatori del totocalcio e totogol da errori di interpretazione del regolamento del gioco calcio così clamorosi e affinché la Federazione italiana calcio e la Lega professionisti si doti di strumenti atti ad evitare in futuro il ripetersi di simili episodi;

quali provvedimenti disciplinari siano presi nei confronti di quegli arbitri che si rendono responsabili di errori clamorosi.
(3-01946)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante denuncia puntualmente ormai da più di un anno la drammatica situazione nella quale sono precipitate le Ferrovie dello Stato sotto la gestione dell'ingegnere chimico Giancarlo Cimoli e dei suoi strani collaboratori, assunti in Ferrovie dello Stato senza alcun criterio di tra-

sparenza e senza che sia stato dato di conoscere i relativi titoli professionali, stipendi, *fringe benefits* ed aziende di provenienza;

questa allegra brigata di sconosciuti ha ridotto la più importante azienda sovvenzionata dallo Stato italiano al collasso economico e di servizio, tanto che ormai viaggiare in treno significa, per il povero cittadino italiano martoriato dalle tasse e dai sacrifici imposti dal Governo dell'Ulivo, mettere ogni volta a rischio la propria vita, nella certezza di dover comunque affrontare vere e proprie prove di sopravvivenza tra ritardi cronici, deragliamenti a catena, arie condizionate funzionanti solo d'inverno e riscaldamenti accesi solo d'estate, latrine maleodoranti portatrici di infezioni di ogni genere, stazioni somiglianti sempre più a gironi infernali, multe, disinformazioni, angherie e tutte le altre diavolerie alle quali i *media* danno ormai quotidianamente ampio risalto;

come se non bastasse, la totale incapacità di questo sedicente quadro dirigente è palesemente dimostrata dal blocco degli investimenti ferroviari, dallo stato delle relazioni industriali (mai nella storia Ferrovie dello Stato si era assistito a così tanti scioperi), dall'impossibilità di attuare le modifiche organizzative e le riduzioni di personale che tutti riconoscono come necessarie per rilanciare l'azienda;

l'unico in Italia a non rendersi conto di questo stato di cose ed a continuare a difendere i bizzarri responsabili delle Ferrovie dello Stato è il Ministro dei trasporti e della navigazione Claudio Burlando, che continua imperterrito a dichiararsi soddisfatto del comportamento e della professionalità che Cimoli ed i suoi dimostrano ogni giorno;

questo inspiegabile comportamento del Ministro Burlando sta dando luogo in ambienti vicini alle Ferrovie e tra gli stessi dirigenti e dipendenti delle Ferrovie dello Stato a chiacchiere ed illazioni di ogni genere;

in particolare, corre voce che Burlando difenda strenuamente Cimoli perché

questi avrebbe garantito ampia autonomia operativa e corposi finanziamenti statali ad alcuni dirigenti piazzati dal Ministro in posizioni strategiche rispetto a settori di estrema rilevanza per i suoi interessi elettorali;

si tratterebbe, ad esempio, del dottor Maurizio Bussolo, già responsabile amministrativo del Pds ligure all'epoca delle inchieste giudiziarie che videro ingiustamente coinvolto l'allora sindaco di Genova Claudio Burlando per questioni di presunte tangenti, piazzato dal Ministro e da Cimoli a dirigere l'importantissimo settore merci delle Ferrovie dello Stato, con l'assistenza del signor Franco Palmiro Mariani, anche lui genovese ed *ex* presidente delle cooperative portuali nonché responsabile dei trasporti dell'*ex* Pci;

altro dirigente molto vicino al Ministro risulta essere l'ingegner Massimo Caputi, a suo tempo grande sponsor elettorale dell'onorevole Remo Gaspari, ed ora promosso da Cimoli a responsabile dei lavori di ristrutturazione, gestione e rinnovo delle stazioni ferroviarie;

dovrebbe essere interesse dello stesso Ministro smentire categoricamente, con i

fatti, chiacchiere ed illazioni, dimostrando che l'attività di questi suoi uomini di fiducia si è sempre svolta in modo trasparente, nell'interesse dell'azienda e del fine pubblico che la stessa deve inderogabilmente perseguire —:

quali siano i risultati dell'attività svolta in Ferrovie dello Stato e nelle società del gruppo dai signori Maurizio Bussolo, Franco Palmiro Mariani e Massimo Caputi, fornendo al Parlamento dettagliata rendicontazione dell'utilizzo degli stanziamenti pubblici affidati alla loro gestione;

quale sia l'elenco completo dei contratti dagli stessi stipulati con l'indicazione delle parti contraenti e dei criteri in base ai quali le stesse sono state scelte;

quale sia l'elenco completo delle persone da loro assunte nelle strutture-società affidate alla loro gestione, precisando il relativo luogo di nascita (tra le illazioni c'è infatti anche quella che in Ferrovie dello Stato sia ormai presente una vera e propria colonia genovese, sviluppatasi negli ultimi tempi in spregio ai diritti di uguaglianza garantiti dalla Costituzione repubblicana ed alle norme comunitarie in tema di forza lavoro). (3-01947)